

TRAPPOLA MORTALE
di Ira Levin
Regia di Ennio Coltorti



In Italia il teatro *giallo* non è molto frequente e gli autori del genere sono altrettanto rari. Nei decenni dopo la guerra il giallo andava, come si dice; ricordo le rassegne estive al Teatro Odeon con spettacoli quasi sempre stranieri e attori di rilievo. Di allora m'è rimasto impresso un testo classico di Robert Sheriff dal titolo *A casa per le sette*, e altri che portavano firme francesi. Tanto per elencare nomi, Guglielmo Giannini era un noto autore di commedie gialle, oltre che discusso uomo politico; Giulio Girola recitava i gialli in un teatro baracca sulla Circonvallazione milanese e rammento D'Errico, autore de *L'uomo della luce*, autori che chiamavano molti appassionati, specialmente presso lo scomparso Teatro Olimpia di Foro Bonaparte, che sovente ospitava gli spettacoli. Una casistica di gialli nostrani potrebbe dare vita a sorprese e magari provocare un recupero di lavori interessanti. Agata Christie e Alfred Hitchcock non sono ancora passati di moda.

La prova è il recupero di un testo venticinquennale in scena al Teatro Carcano di Milano, *Trappola mortale*, scritto da Ira Levin, suo il notissimo *Rosemary's Baby*, accolto con successo per la straordinaria resa teatrale della storia e la bella interpretazione degli attori.

Proprio di teatro si tratta, in quanto il noto autore di copioni Sydney Bruhl è reduce da un fallimento del suo ultimo testo giallo e si sfoga con la moglie che raccoglie le sue amare considerazioni. Sydney ha appena ricevuto un testo da Clifford Anderson, un giovane autore alle prime armi che ha creato un thriller capolavoro intitolato *Trappola mortale*. Ciò convince il famoso scrittore a conoscere lo sconosciuto collega. Anderson viene invitato a casa dei coniugi Bruhl e inizia un gioco perverso che doverosamente merita di non essere svelato.

Si sappia che i colpi di scena sono vere sorprese, poiché la verità non sempre sta in quello che si vede, però lo svolgimento con uccisione ad effetto provoca una morte autentica, motivata da un groviglio di desideri di successo e di interessi sporchi e meschini. Quanto accade sul palcoscenico è precisamente la trama del thriller "inventato" da Anderson, la cui realizzazione avviene sotto gli occhi degli spettatori e tutto avviene in tempo quasi reale, con gli assassini che, contrariamente al consueto, sono gli stessi protagonisti in livida e feroce lizza tra di loro. Il testo è reso anche dalla qualità dei dialoghi densi di ironia e sostenuti da riflessioni che rivelano la miseria e l'ipocrisia dei protagonisti. C'è inoltre il personaggio di una sensitiva, Helga, che tonifica umoristicamente la truce vicenda e alleggerisce con i suoi presentimenti i passaggi del lavoro. Lavoro che la regia ha adattato ai nostri giorni mediante la tecnologia applicata al testo, scritto prima dell'era dei computer. L'uomo, però, è sempre eguale a se stesso quando è posseduto dal male e attizza l'intelligenza ai propri fini nefasti. Giusto perciò che qualunque giallo finisca per punire la

malvagità, e il teatro si adegua attivando una *trappola mortale* che fa tabula rasa, e allo stesso tempo coinvolge gli spettatori in un teso e partecipato divertimento. Bravo Corrado Tedeschi nell'elegante, diabolico Sydney: interpretazione misurata di attore scafato e maturo. Il giovane Anderson è Ettore Bassi, il quale regge lodevolmente il confronto con lui, ne condivide le sorti malefiche sino all'inesorabile finale. Miriam Mesturino è la moglie pretesto e vittima di Sydney; mentre la caratterizzata Helga teutonica è la simpatica Silvana De Santis. Appare in un momento topico l'avvocato Giovanni Argante, necessario per spingere in avanti il percorso mortale della trappola. Tanti applausi e consensi ammirati.

Roberto Zago